

Design for real world

Massimo Perriccioli



01

Il titolo della mia relazione “Design for the real world” è un evidente omaggio al famoso libro pubblicato nel 1971 da Viktor Papanek. Designer poliedrico, autore di libri di successo, attivista, divulgatore, insegnante, Papanek è considerato uno dei più influenti pionieri di un approccio al Design socialmente ed ecologicamente orientato.

Tre sono le ragioni che mi hanno spinto a partire da Papanek per riflettere sul Design sociale come agente di cambiamento del mondo reale.

La prima ha un carattere di attualità: “Design for the real world” resta il libro sul design più letto al mondo, tradotto in più di venti lingue. In esso Papanek dichiara con lucidità e radicalità il suo approccio al design per l’uomo fondato sull’inclusione, l’accessibilità e la sostenibilità (Papanek 1971). Temi che hanno acquisito una grande rilevanza politica e sociale e che oggi risuonano nell’urgenza di molte delle domande che scandiscono la transizione epocale che viviamo, segnata in questi ultimi mesi dalla pandemia, una degli effetti meno attraenti della globalizzazione.

La seconda ragione è di carattere operativo e risiede nel nuovo compito affidato da Papanek al Design. La sua posizione, senza mai scadere in un moralismo di maniera, si presenta come una chiara e tagliente critica al Design sottomesso ai fini dell’industria, orientato a creare sempre nuovi e più ampi mercati per il consumo dei prodotti. Il Design a cui egli fa riferimento è naturalmente la progettazione nel suo senso più ampio ed inclusivo, basata sul pensiero progettante, sulla ricerca adattiva, sulla partecipazione e sul metodo sperimentale: una progettazione che va oltre l’architettura, disciplinarmente intesa con tutte le sue canoniche implicazioni di metodo e di scala, e il *good design*, una nobile pratica che a partire dalla rivoluzione industriale si era preoccupata di coniugare il corretto funzionamento di oggetti d’uso con la ricerca di una forma gradevole e comunicativa. Papanek intende il Design come un metodo per la risoluzione di problemi pratici e reali emergenti da contesti fragili e spesso invisibili attraverso progetti di social design, un Design inteso come libero laboratorio di idee, il più possibile svincolato da logiche consumistiche e concepito, eminentemente, come servizio sociale.

La terza ed ultima ragione, consiste nel fatto che, attraverso il suo contributo si può comprendere meglio il più vasto tema del Design nella sua dimensione politica. Convinto sostenitore di una progettazione socialmente ed ecologicamente responsabile di prodotti, strumenti, servizi ed infrastrutture per la comunità, Papanek è stato prima di tutto un “filosofo del design” e come tale ha svolto un’instancabile ed eloquente attività di promozione di obiettivi ed approcci al design sensibili a considerazioni economiche, sociali ed ecologiche profondamente etiche, ma mai

moraliste.

Il riferimento alla sua filosofia costituisce, quindi, non solo la scintilla per riflettere sul senso ed il significato della parola “reale” in una prospettiva di futuro resa ancor più incerta dalla pandemia, ma anche l’opportunità per comprendere il ruolo che nell’attuale contesto globale può svolgere il social design.

Il social design annulla molte differenze tra Architettura e Design, ricercando il referente del proprio operare nel mondo reale e riducendo al minimo gli aspetti teorici e metodologici a favore di nuove forme di pragmatismo e di cura sociale ed ambientale (Nicolin 2011).

Il social design agisce prevalentemente nell’ambito della gestione dell’ordinario, attraverso la negoziazione continua con gli attori coinvolti e gli utenti finali, richiedendo che il talento del progettista si manifesti prevalentemente nell’efficacia e nella perseguibilità dei processi attivati, intervenendo spesso con progetti contrassegnati dalla volontà di trasformare l’ordinario in esemplare (Lepik 2010).

Il social design restituisce, infine, al termine progettazione, sovrastato nel panorama mediatico dei nostri giorni dal termine “creatività”, la nozione originaria di Design for Life richiamata nei suoi scritti da László Moholy-Nagy come autentica pratica rivolta ad aiutare l’uomo che abita e usa il suo spazio fisico, definendo una nuova modalità di fare la professione ed una nuova attitudine progettuale che connota la ricerca intraprendente e libera per un Design più partecipato ed inclusivo (Rawsthorn 2018).

Grazie alla lezione di Papanek possiamo ancora guardare con fiducia al Design come ad un potente strumento critico e politico con cui l’uomo può plasmare i suoi strumenti ed i suoi ambienti e, per estensione, se stesso e la società, nella prospettiva di un umanesimo planetario.

02

Design the afterwards. Riflessioni sul futuro ricerca progettuale.

Il tempo che stiamo vivendo ci impone di guardare al futuro con occhi nuovi e sguardo lungo, consapevoli che, prima di progettarlo, il futuro va pensato, partendo dai segnali di cambiamento che possiamo leggere nel presente e dalle spinte che provengono da un recente passato.

L’intera umanità è chiamata oggi ad una sfida cruciale che riguarda la sua stessa sopravvivenza sul pianeta e che non può essere ricondotta esclusivamente alla soluzione dei problemi causati dalla pandemia. Le questioni che abbiamo di fronte vengono da lontano e assumono un carattere urgente e drammatico perché siamo vittime di una “grande cecità”, che Amitav Gosh ha definito come l’incapacità di vedere e di comprendere le

trasformazioni in atto delle condizioni socio-ambientali della terra (Gosh 2017).

Senza sminuire l’enormità della tragedia che abbiamo vissuto e dell’emergenza sanitaria, sociale ed economica che stiamo ancora vivendo, lo sguardo al “dopo” non può non considerare che molte delle questioni sulle quali oggi riflettiamo erano state intuite, poste e prefigurate da tempo, diventando oggetto, in alcuni casi, anche di incredibili distopie.

La pandemia ha drammaticamente messo in scena tutto quello che già conosciamo e che prima o poi sapevamo sarebbe successo. Questi mesi terribili, eppure fecondi, hanno semplicemente cambiato lo Zeitgeist, rendendoci consapevoli che i tempi sono cambiati, che molti scenari prefigurati sono diventati tragiche realtà e che tante cose non potranno continuare ad essere come prima. Il progetto del “dopo” non si potrà esaurire banalmente nel dar forma e spazio al “distanziamento sociale” attraverso nuove forme di prossemica. Sono altre le questioni che la pandemia pone e porrà in un prossimo futuro e riguardano soprattutto il nostro modo di stare al mondo, la capacità di interrogarci sulla nostra condizione umana in relazione alla natura, di condividere i nostri pensieri in una prospettiva politica e di risolvere problemi che hanno molteplici soluzioni mediante un “design concettuale” che migliori la nostra facoltà di comprensione dei cambiamenti in atto (Floridi 2020).

Dovremo, quindi, essere capaci di guardare oltre, agendo nel presente e di inventare strumenti nuovi che ci consentano di “prototipare nuove idee” per un mondo diversamente abitabile.

Sotto la spinta di un’emergenza sanitaria senza precedenti, abbiamo compreso come la ricerca abbia dovuto fornire risposte di sistema in tempi rapidi e utili alla soluzione di problemi a scala planetaria. Abbiamo assistito a prassi inconsuete, antidisciplinari, a rapide sperimentazioni, al superamento di filtri e valutazioni per rispondere in tempo reale a domande mai sentite prima, mettendo tutta la conoscenza possibile, tutti i dati in possesso delle comunità scientifiche del mondo al servizio di un unico scopo: definire una terapia, trovare un vaccino contro il virus, salvare l’umanità.

La pandemia cambierà lo “stile della ricerca”, anche di quella progettuale: in futuro essa sarà veloce, in grado cioè di poter dare risposte rapide ed efficaci a problemi emergenti ed imprevisi, ed aperta, cioè condivisa tra i membri di differenti comunità per poter tenere insieme il maggior numero di conoscenze, di saperi e di dati. La ricerca diventerà planetaria, collettiva, interconnessa, multiculturale pronta ad accogliere nuove discipline di confine, ibride, transitive, trainate da nuovi temi e da nuove domande.

Per prefigurare un mondo diversamente abitabile sarà necessario confrontarsi con la definizione di processi di tipo generativo e non trasformativo, supportati da una attitudine progettuale “riparatoria” che favorisca la “riparazione” e, laddove necessario, la “ricostruzione” dei legami ormai persi tra uomo e natura.

reference

- Floridi L. (2020), *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Raffaello Cortina, Milano.
- Gosh A. (2017), *La grande cecità e l'impensabile*, Neri Pozza, Milano.
- Lepik A. (2010), *Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement*, The Museum of Modern Art, New York.
- Nicolin P. (2011), *Architecture meets people*, Lotus International, n. 145.
- Papanek V. (1971), *Design for the Real World. Human Ecology and Social Change*, Pantheon Books, New York.
- Rawsthorn A. (2018), *Design as an attitude*, JRP Ringier, Geneva.

Massimo Perriccioli è professore di Tecnologia dell'architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, dove è coordinatore del Corso di Laurea magistrale “Design for the Built Environment” e del Corso di Laurea Specialistica “Design per la Comunità”. È membro del Consiglio Direttivo della SITdA (Società della Tecnologia dell'Architettura). È stato coordinatore del Dottorato di Ricerca in “Architettura, Design, Urbanistica” della Scuola di Alti Studi dell'Università di Camerino.

Tra i suoi interessi di ricerca: la sperimentazione di strategie e metodologie progettuali per l'architettura in contesti di emergenza per l'architettura temporanea alla piccola scala e per l'edilizia residenziale a basso costo e a basso consumo energetico; la *digital fabrication* e l'implementazione delle nuove tecnologie digitali nella progettazione dello spazio abitativo domestico.

Tra le sue pubblicazioni: Perriccioli M. (2020), *Complessità e ambiguità della cultura digitale*, in Russo Ermolli S., *The Digital Culture of Architecture. Note sul cambiamento cognitivo e tecnico tra continuità e rottura*, Maggioli, Rimini; Perriccioli M. (2018), *Eduardo Vittoria. Studi Ricerche Progetti*, Clean, Napoli; Perriccioli M. (2018), *Impermanenza e Architettura. Idee, concetti, parole*, in Agathon n. 4/2018, Palermo University press, Palermo; Perriccioli M. (2015), *Re_Cycling Social Housing. Ricerche per la rigenerazione sostenibile dell'edilizia residenziale sociale*, Clean, Napoli.